

Giorgio Celli

(Verona 16 luglio 1935 – Bologna 11 giugno 2011)

Stefano Maini, *Natura e Montagna*, a. LVIII, n. 2, 2011: 62-67

Eccolo, guardate! Sta facendo la fila per entrare al convegno, sì, è proprio lui: casco di capelli d'argento rigorosamente spettinati, barba bianca che circonda il viso largo con profondi occhi azzurri, grandi spalle e pancia rotonda, contenute in uno striminzito giubbotto rosso, con la zip tirata fin sul collo, da cui spunta un piccolo foulard; pantaloni senza piega, azzurri, che stanno su per miracolo e accolgono fianchi stretti, scarpe grigie da ginnastica (no logo) con strisce bianche. È Giorgio Celli, il professore. Ma cosa fa in fila? No, non è l'ingresso di una sala conferenze. Giorgio sta andando in un cinema di periferia. La fila di gente si è allungata, ora si deve salire una scala



lunghissima, inizia a piovere, c'è chi impreca, chi apre l'ombrello, fa freddo, ma lui, tranquillo, sale, vedo che ha una spalla letteralmente segata da una tracolla. La borsa blu con cuciture bianche è pesante, sicuramente piena di libri e carte che si vedono fuoriuscire dalla cerniera lampo, chiusa a metà. La borsa è appoggiata al ventre. Sono con altri – amici entomologi? – mi faccio largo e mi avvicino a lui per aiutarlo a salire, poi ci ripenso e mi rallegro! Giorgio sei come sempre, in gran forma! Ma come? Non eri ammalato? Non fai fatica a salire? Vuoi una mano? Posso fare io da portaborse, guarda che non mi offendo! Beh, dico, poi andremo a cena assieme. La scala diventa ancor più lunga, è una di quelle di emergenza di un ospedale, è vero, Giorgio allora sei uscito dall'ospedale? Chiamate tutti, è proprio lui! Venite con noi! Non sei morto, Giorgio cosa fai sulla scala? Guardate tutti è qui! Adesso mi osserva con il suo viso un po' sornione, e mi sveglio, col suo sguardo ancora impresso nella mente!

Giorgio lo ricorderò sempre anche così, sbuffante e carico di libri, col cellulare che squilla e che non trova nelle tasche. Un grande amico di "mangiate", di giornate di lavoro intenso, di discussioni e di ore passate in convegni sulla "Lotta biologica e integrata" dove la sua dialettica destava grande ammirazione nel pubblico e difficilmente non poteva non essere apprezzata anche dai suoi cosiddetti nemici. Questi, i sostenitori della lotta chimica convenzionale, e come sanno gli addetti quelli della lotta a "calendario" per prevenire, appunto, attacchi di insetti anche se non presenti.

Descrivere ora e ricordare la figura di Giorgio è però veramente complicato. Riporterò qui solo l'aspetto prevalente dello scienziato entomologo lasciando ad altri amici e ad internet la consultazione degli elenchi dei libri che ha prodotto, delle sue foto, della sua notorietà come divulgatore scientifico nel programma televisivo dedicato agli animali, del suo teatro, delle poesie, delle centinaia di prefazioni di libri, collane artistiche e così via. Ha pubblicato

innumerevoli articoli per la terza pagina dei quotidiani, saggi scientifici, ovviamente sugli insetti ma anche su altri animali e il loro comportamento. Un titolo, tanto per fare un esempio: “Quattro zampe... più due”. Oltre a gatti (i suoi preferiti) e altri animali domestici, Giorgio raccontava in questo libro del 1989, storie di esapodi.

Ha avuto anche compiti politici, in modo particolare al parlamento europeo. Purtroppo non conosciamo il contenuto dei suoi discorsi portati a Bruxelles in difesa dell’ambiente e della natura. Chissà se in futuro questi atti potranno essere disponibili? Mi hanno confermato che sarebbero da considerare delle lezioni molto belle e attuali.

Da quando era andato in pensione, la sua competenza artistica e teatrale gli ha permesso di inventarsi e fondare il “Club di Fantomas”. Così negli ultimi anni, quando la malattia già si faceva sentire, oltre agli insetti si è dedicato alla sua grande passione, ovvero il teatro che ha rappresentato uno dei suoi ultimi impegni. A partire dal 2007-2008, per molti lunedì sera, Giorgio esprimeva la sua voglia di vivere con rappresentazioni. Faceva partecipare tutti, anche i non espressamente “intellettuali”, rendendo così, con discussioni e affabulazioni, molto interessante la piccola scuola di artisti creata in vicolo Vinazzetti nel centro di Bologna.

Per non cadere in errore e per descrivere la sua multiforme personalità lascio parlare direttamente Giorgio che dettò alcuni appunti personali al suo carissimo amico Claudio Beghelli (che ringrazio calorosamente per questo frammento di un’intervista inedita in corso di stampa).

«Sono sempre stato uno che viveva ai margini. Anche perché la mia scelta è stata quella di esplorare i margini di tante discipline, i territori di confine della cultura sono quelli che più frequento: potrei definirmi un “confinologo”. Mi interessano molto i luoghi dove l’arte e la scienza, ma anche tanti altri ambiti del sapere, interagiscono tra loro, si incontrano... Credo che il mio interesse per questo abbia fatto, anche, di me un uomo che non si sa bene chi sia. Io stesso ho avuto periodi della mia vita dove mi sono occupato principalmente di teatro e non di altro, altri in cui mi sono occupato di ricerca scientifica intensamente, e non di teatro, altri in cui ho scritto poesie... Quindi la mia vita è un mosaico di esperienze differenti: cicli diversi in tempi diversi. Oggi, tendo a una forma di eclettismo tra tutto questo, che non so quanto mi gioverà... Comunque, insomma, ho avuto una vita scomoda: perché per i poeti ero un grande scienziato, per gli scienziati ero un letterato; i filosofi spiritualisti mi consideravano uno scienziato materialista, dai materialisti ero considerato, invece, uno scienziato con aperture non consentite verso la metafisica. Insomma: ho sempre avuto delle difficoltà, nel senso che ho sempre finito per pormi – non ho deciso io – seguendo il mio demone – come lo schiamano alcuni – in direzioni differenti».

Direzioni differenti, compresa quella entomologica e più prettamente universitaria. Il suo curriculum (non senza difficoltà) va dalla laurea in agraria, conseguita a Bologna nell’a.a. ’59-’60, al conferimento del titolo di Professore Emerito dell’Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, cinquant’anni dopo. Ha diretto per due trienni dal 1992 al 1998, succedendo al Professore Giovanni Briolini, l’Istituto di Entomologia “Guido Grandi”. Dopo la laurea era stato borsista e assistente, prima volontario, poi ordinario di Entomologia agraria. Quindi Professore associato e nel 1986 Professore ordinario. Sicuramente fu colpito, fin da studente, dal carisma e dalla grande competenza del Professore Guido Grandi. In seguito fu poi la professoressa

Maria Matilde Principi che indirizzò il giovane Giorgio allo studio degli insetti in modo meno tradizionale (vale a dire i classici studi di morfologia, anatomia e sistematica degli insetti); fu spinto, infatti, a svolgere indagini scientifiche di entomologia agraria sulle relazioni in campo tra gli entomofagi (insetti predatori e parassitoidi) e la lotta naturale e biologica ai fitofagi dannosi alle piante coltivate, cioè sull'applicazione di sistemi di difesa più mirati e con mezzi sostitutivi alla lotta convenzionale attuata negli anni '60 quasi esclusivamente con i pericolosi insetticidi. Quindi fin dall'inizio delle sue ricerche entomologiche, l'attività principale di Giorgio è stata quella di adoperarsi per limitare l'impiego dei pesticidi in agricoltura sia con l'applicazione di tecniche innovative di lotta biologica agli insetti sia con quella che è divenuta ora: la produzione integrata.

Era a fianco degli agricoltori (anche se purtroppo non sempre questi ultimi capivano appieno l'importanza di impiegare gli insetticidi solo quando necessario). Il termine pesticida, che Giorgio preferiva usare come sinonimo di fitofarmaco, spesso era contestato perché appunto meno gradito di "farmaco" (ovvio che sottintende maggiormente una sostanza utile e che consente solo benefici) per le piante – fitofarmaco o agrofarmaco –. Guarda caso ora, invece, è entrata a far parte della terminologia corrente proprio la parola pesticida, cioè un veleno che solo se adoperato con giudizio diventa utile. Per l'industria e le multinazionali del farmaco questa presa di posizione, anche semantica e contraria all'abuso della chimica, fu ampiamente contrastata e spesso gli agricoltori erano spinti dai venditori e dalla pubblicità a considerare le affermazioni di Giorgio come troppo catastrofiche. Oltre ad usare il termine più "spinto" di pesticida anziché fitofarmaco amava inventarsi frasi come: la mela avvelenata di Biancaneve, oppure "non andate con le pornomele" per definire le belle mele rosse perfette da vedere, però da non toccare e neanche da mangiare perché impestate da una miscela di residui di acaricidi, fungicidi, insetticidi "presumibilmente" tossici per la salute, i pesticidi per l'appunto.

Contestò anche alcuni dati che chiaramente falsavano la realtà. Riporto un pezzo preso dal suo libro edito dal Mulino nel 1991 dal titolo "Bugie, fossili e farfalle", relativo al capitolo intitolato proprio "La mela di Biancaneve" e dedicato "al compagno di lotte ecologiche Giovanni Briolini". Scriveva Giorgio: «Mi piace parlare ora di un modo del tutto speciale di mentire senza mentire, praticando una sorta di maquillage dei dati scientifici, perché non vengano interpretati come dovrebbero, e risultare sgradevoli, ma come si vuole per esempio all'uopo edulcorati. Si tratta di un piccolo imbroglio semantico, di cui mi sono occupato di persona, che era destinato a depistare l'uomo della strada».

I conflitti di interesse, ripeteva Giorgio, sono sempre in agguato. Le multinazionali, diceva, possono fornire ai gruppi di ricerca pubblica e a loro spese un'apparecchiatura moderna. Inoltre, queste corporations possono poi sponsorizzare borse di studio, assegni di ricerca per i collaboratori, finanziare prove di campo. Così in seguito gli scienziati si troveranno in forte difficoltà! Il ricercatore, che è stato beneficiario dall'industria degli agrofarmaci "camuffa" i dati negativi che sono scaturiti dalle analisi per non affermare chiaramente che il tal prodotto fa male alla salute, agli artropodi utili, nonché all'ambiente. Giorgio non si immaginava ciò che invece, ora, è diventato "quasi" obbligatorio! Cioè, cercare sponsor privati, visto che denari pubblici per finanziare l'università e centri di ricerca statale sono sempre di meno!

Giorgio aveva la capacità di trovare finanziamenti pubblici per sviluppare le nostre ricerche. Negli anni '80 partì un progetto dal titolo "Stato di Salute del Territorio" con il contributo dell'allora Provincia di Forlì. L'équipe si era così formata. Altro passo fu fatto con i contributi della Regione Emilia-Romagna e dell'ENEA. Dalla sua idea e col conforto di diversi collaboratori si fondò – a Pievesestina di Cesena presso la Centrale Ortofrutticola – la prima Biofabbrica italiana per la produzione di organismi utili (il libro del 1991 "La fabbrica degli Insetti" spiegava come si possa mettere in pratica una difesa dagli insetti dannosi in modo più ecologico e sostenibile rispetto all'impiego dei soli pesticidi). Tra gli artropodi predatori inizialmente sono stati utilizzati il neurottero *Chrysoperla carnea* e l'acaro *Phytoseiulus persimilis* nelle serre rispettivamente contro gli afidi e il ragnetto rosso infestanti le fragole. In seguito sono stati studiati e quindi adottati in lotta integrata gli antocoridi per combattere tripidi e psilla del pero. Sono stati allevati anche altri entomofagi impiegati contro agromizidi, aleurodidi e altri fitofagi dannosi alle colture. Le ricerche su parassitoidi oofagi quali *Trichogramma brassicae* furono sponsorizzati direttamente dal Ministero dell'Istruzione, e più recentemente si è lavorato con finanziamenti del Ministero dell'Agricoltura.

Negli interessi di Giorgio non poteva mancare (fin dagli anni '70) l'ape, purtroppo ancora molto soggetta a soffrire degli effetti collaterali nefasti dei pesticidi sia a livello acuto che subletale. Il progetto ape-indicatore biologico dei pesticidi, radionuclidi, metalli pesanti, ecc. è stato, grazie a Giorgio, un punto di riferimento per il territorio nazionale e modello per lo sviluppo di programmi analoghi a livello internazionale. Il progetto iniziò una quarantina di anni fa con diversi collaboratori tra cui il Dottor Claudio Porrini (il più assiduo e ancora oggi è lo studioso pienamente coinvolto nella problematica della difesa delle api dai pericoli che possono manifestarsi in seguito ad inquinamenti ambientali). In merito all'apicoltura Giorgio si era occupato dell'etologia e in particolare aveva studiato la percezione visiva nelle api e nei bombi.

Nel suo libro del 2008 "La mente dell'ape" riprende in modo simpatico e divulgativo il drammatico tema dei pesticidi: anche qui riporto, parola per parola, quanto ci racconta Giorgio per bocca di Sherlock Holmes: «*La diffusione di molecole, vecchie e nuove, che investono da più di cinquant'anni il campo coltivato, contaminando tutto il territorio, sta ponendo le premesse per una catastrofe ecologica. Si tenga anche conto che, come il campo coltivato, anche l'arnia è soggetta a numerosi interventi chimici, per combattere gli indiscreti invasori dell'alveare. Questo diluvio chimico non può non avere delle brutali conseguenze nella semplificazione della biodiversità. Ci accorgiamo delle api che scompaiono, perché le alleviamo, ma quanti altri insetti utili stanno scomparendo? In primavera si vede volare solo qualche errabonda farfalla*».

Sherlock Holmes e il dottor Watson sono figure che Giorgio impiegò anche per un suo precedente esilarante libretto dal titolo "Come fu ucciso Umberto Eco" (edizione del 2000 dell'apocrifo assassinio e altre storie). L'evidente simpatia che Giorgio nutriva per gli eroi di Conan Doyle è legata alla scientificità con cui questi personaggi, senza carabinieri del Ris e test del DNA, arrivano alla scoperta del killer senza ombra di errore. La sua competenza sui semiochimici degli insetti (in questo caso i feromoni sessuali) e la sua fantasia ha dato origine all'uccisione, a mezzo "semantico", dell'invidiatissimo amico/nemico Umberto Eco (definito in Wikipedia: un saggista, filosofo, scrittore, accademico, semiologo, linguista, massmediologo e bibliofilo italiano di fama internazionale). Rubo pertanto le parole di Eco: «*Celli ha sempre*

fatto il mestiere dell'altro con strumenti tutti suoi». Umberto Eco conobbe Giorgio sin dai tempi del Gruppo 63, e questa frase è contenuta nella prefazione del libro “La Scienza del Comico” del 1982.

Nell'entomologia applicata, in collaborazione con il Centro Agricoltura e Ambiente “Giorgio Nicoli” di Crevalcore (Bologna), di cui è stato il fondatore, Giorgio con i collaboratori ha affrontato la lotta biologica alle zanzare e ditteri nocivi negli allevamenti zootecnici. Inoltre si è dedicato alle diverse indagini per verificare l'efficacia del potenziamento della lotta naturale agli artropodi dannosi seguendo le strategie agroecologiche. Il Comune di San Giovanni in Persiceto, grato per l'impegno per la salvaguardia dell'ambiente e del territorio e lo sviluppo della cultura in generale, conferì a Giorgio la cittadinanza onoraria. Giorgio ha ricevute diverse onorificenze sia per il suo impegno in difesa dell'ambiente sia per tutta l'altra attività in campo letterario e artistico. Per tornare all'entomologia, nel 1988 Giorgio apparteneva all'Accademia nazionale italiana di Entomologia.

Il “mestiere” principale di Giorgio entomologo è stato compiutamente valutato e ampiamente apprezzato anche a livello internazionale. Così mi ha scritto David Pimentel: *«He was an outstanding person and entomologist. I will remember him for his stimulating conservations and this entomological intellect»*. Franz Bigler di Zurigo lo ricorda così: *«From very beginning of his professional career, he was strongly advocating for integrated Pest Management and Biological Control, and he was convinced that pest problems can be solved by better understanding and managing agro-ecosystems»*. Riprendo quanto scrisse ancora Franz Bigler: *«Giorgio Celli was one of the pioneers and driving forces in Europe to develop ideas on Integrated Pest Management and Biological Control of Arthropods in apple orchards, pears, strawberry plantations and in other crops»*. Ricorda inoltre il “messaggio dell'Ovronnaz” (località nelle Alpi svizzere dove cinque entomologi si incontrarono e discussero sulle tecniche per difendere le produzioni agricole in modo sostenibile: Baggiolini, Steiner, Celli, Schneider, Altner). In quella tavola rotonda di 35 anni fa (Boller *et al.*, 2009) vennero dettate le prime basi per lo sviluppo della lotta integrata e biologica: *«... important elements and produced a document that can still be considered as one of the corner stones of modern Integrated Production. An interesting and colourful participant of the Ovronnaz meeting was G. Celli of the University of Bologna. He was not only a most innovative entomologist but also a gifted author and writer of theatre dramas»*.

Il dramma si riferisce a “Le tentazioni del professor Faust”. Questo libro fu tradotto in inglese da un altro entomologo e ricercatore studioso delle api: Malcolm Sanford. Il dramma fu presentato, tradotto in francese, anche ad un congresso, svolto a Vienna nel 1979, dell'Organizzazione Internazionale di Lotta Biologica. Sempre questo dramma teatrale consentì a Giorgio di vincere, nel 1975, il premio Pirandello (Milano, Feltrinelli, 1976). Grande stima nei confronti di Giorgio fu espressa in diverse occasioni anche dal noto “agroecologo” californiano Miguel Altieri. Giorgio, infatti, per la serie di Ecologia della casa editrice Muzzio, aveva intuito subito l'importanza delle ricerche di Miguel e fu il curatore della prima stampa (1991) e traduzione in italiano del suo libro “Agroecologia”. Nel 1990 per le “Scienze Quaderni”, Giorgio curò l'edizione “Ecosistemi”. Veramente interessante e attuale nonostante siano passati più di venti anni è l'introduzione. Riprendo la frase di chiusura del pezzo: *«L'ottimismo di Lovelock ci sembra altrettanto pericoloso del pessimismo dei cavalieri dell'Apocalisse (spesso Giorgio*

veniva definito, a torto, appunto un catastofista). *La nuova consapevolezza maturata in noi di essere parte costitutiva dell'ecosistema e di partecipare in prima persona, vittime e carnefici, alla sua distruzione, ci suggerisce che inquinare l'ambiente significa avvelenare noi stessi. Che quando i pesci muoiono nei fiumi, quel veleno che li ha uccisi giungerà ben presto nella caraffa d'acqua cosiddetta potabile sulla nostra tavola. Che quando vendiamo per 30 denari una foresta, abbiamo venduto, con gli alberi abbattuti, parte della nostra eredità d'ossigeno. Che con l'ape uccisa oggi dalle molecole di sintesi muore la speranza nei fiori del futuro».*

Inoltre vorrei puntualizzare che chi disprezzava e affermava che Giorgio fosse un estremista e che non riconosceva i meriti di insetticidi, della rivoluzione verde di Norman Borlaug e in particolare demonizzava il DDT, non era in realtà al corrente del suo pensiero. Questa gente non sapeva che il suo principio di divulgatore scientifico era proprio quello di una "democratizzazione della scienza". La propria idea del caso del DDT la riassume così: *«L'ecologo ha scoperto i mali del DDT, l'ecologista li ha resi di pubblica ragione. Il politico ha provveduto a mettere il DDT fuori legge. Ma la lotta, per dir così, deve continuare, perché il DDT, rispetto a tante altre molecole in giro per il pianeta, non era, dopo tutto, la peggiore».*

Si deve riconoscere che parte della sua formazione è nata dall'università dove Giorgio teneva lezioni di "Tecniche di Lotta Biologica" e dove ha potuto trovare i maestri e dei validi collaboratori.

Giorgio mi raccontava che, negli anni '60, spesso intratteneva, nello studio del Professore Guido Grandi, delle conversazioni su argomenti di entomologia, biologia, etologia ed anche di evoluzione. Certamente da quegli incontri è nata la grande volontà di approfondimento, studio e esperienza di Giorgio che gli ha consentito di scrivere sull'entomologo Jean Fabre, su Charles Darwin e darwinismo, sul mutazionismo di Hugo de Vries, su Konrad Lorenz (in particolare sull'aggressività degli animali, si veda il libro: Konrad Lorenz. L'etologo e i suoi fantasmi, 2001). Durante le lezioni tra il Professor Giorgio e gli studenti si instaurava un rapporto di interesse e discussione. Fu proprio dalla classe che, gli studenti, superati gli esami, passavano all'internato, alla tesi di laurea, quindi allo sviluppo delle pratiche di difesa biologica dagli insetti dannosi o di protezione di api e pronubi dai pesticidi. Da questi "giovani" si sono poi sviluppati gli "spin off" accademici, come si dice oggi (in altri termini dall'università si può far nascere un'impresa o un'attività). Con ex tesisti di entomologia si sono date le basi per la Biofabbrica per la produzione di organismi utili, il Centro Agricoltura e Ambiente, Eugea, Seizampe e il Laboratorio dell'Insetto di San Giovanni in Persiceto. Per altri versi l'università non è stata molto prodiga con Giorgio. Gli allievi non hanno potuto trovare posti da ricercatore e le difficoltà si sono risolte solo in parte e dopo diverso tempo con la costituzione degli "spin off" citati sopra. Unico ricercatore che riuscì ad entrare (dopo una decina d'anni di precariato) nella carriera universitaria fu Giorgio Nicoli prematuramente scomparso. Ora il suo nome è ricordato come co-fondatore del Centro Agricoltura e Ambiente di Crevalcore.

L'università per Giorgio era anche qualcosa di non molto pulito, come del resto la politica, dove il "do ut des" è sempre dietro l'angolo. Nel suo ultimo e postumo romanzo "Il gatto del rettore – delitto all'università" si trova detto, per bocca di un personaggio del poliziesco: *«... non nascondiamocelo: l'Università è una piccola mafia, dove non è tanto il merito che ti consente di far carriera, ma più spesso le amicizie, l'appartenenza a un partito in quel*

momento egemone o a una loggia dove si occupa una posizione eminente». Ecco, questo era il classico: sputare nel piatto dove si mangia o si è mangiato... che Giorgio, del resto come molti in ogni ambiente lavorativo, si divertono a blaterare regolarmente. Ma chi per l'appunto non è mai caduto in questi momenti di amarezza e peccato? La lotta... non sarà solo quella biologica! Per noi "successori", e grazie al suo esempio, la lotta non è ancora finita. Chiamiamola difesa biologica, controllo biologico, sempre si deve progredire, studiare, ricercare e come spesso Giorgio ricordava: *«L'uomo moderno sembra deciso a cercare le chiavi del futuro nel passato, e a contaminare, finalmente la scienza con un poco di saggezza».*

Nel 1988 il gruppo di 19 firmò il cosiddetto "Manifesto della lotta biologica" che a cent'anni dall'affermazione scientifica di questa metodologia di controllo degli insetti dannosi festeggiavamo, assieme, l'evento con queste parole: *«La lotta biologica è una strategia di potenziamento della lotta naturale, combatte la natura con la natura. Al contrario della lotta chimica non semplifica, ma rende più complessi, quindi più stabili, gli ecosistemi e non fa aumentare la mutagenesi ambientale».*